

Giornale di Sicilia 2 Dicembre 2021

Le minacce del clan a Gela: «Chiudi il negozio o sei morto»

GELA. Avrebbero deciso di collaborare con lo Stato ma sarebbero rimasti «fedelissimi» al loro clan. È uno dei particolari che emerge dall'operazione antimafia condotta dalla Squadra mobile di Caltanissetta e coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia nissena, che ha permesso di infliggere ancora un duro colpo al potente e pericoloso clan Rinzivillo di Gela, affiliato a Cosa nostra. In manette sono finiti Marco Ferrigno, 51 anni, Massimo Terlati, 50 anni ed Emanuele Cassarà, 44 anni. Vi sono anche quattro indagati, due dei quali sono dei pentiti. Rispondono, a vario titolo, di associazione per delinquere di tipo mafioso e di estorsione aggravata dal metodo mafioso.

Erano disposti a tutto pur di fare abbassare la saracinesca ad un commerciante di frutta e verdura, pur di farlo fuori. Il tutto per detenere il monopolio sul territorio, per comandare su un altro settore che ha sempre fatto gola ai Rinzivillo. «Chiudi o diamo fuoco ai tuoi veicoli», «chiudi o saremo costretti ad abbassarci la maschera» ed ancora «chiudi o ti uccidiamo». Queste sono solo alcune delle frasi intercettate dagli inquirenti e pronunciate per costringere il commerciante a piegarsi alle loro richieste. Ed in effetti la vittima è stata costretta a chiudere la sua attività perché non gradita alla “famiglia” Rinzivillo. Minacce volte a favorire Emanuele Cassarà, anche lui commerciante di frutta e verdura.

I due collaboratori non sono finiti in manette, ma è proprio dalla loro sospetta attività che, due anni fa, è partita l'inchiesta della Dda nissena.

L'indagine, ha avuto inizio nel luglio del 2019. Le attenzioni degli inquirenti si sono concentrate proprio sui due pentiti e su alcune «anomalie». In sostanza non avrebbero spezzato quel filo che li legava al loro clan di appartenenza e pur essendo collaboratori dello Stato, si sarebbero messi al servizio di Cosa nostra. Da successive indagini, svolte con i tradizionali metodi investigativi, appostamenti e pedinamenti, intercettazioni ambientali e telefoniche, è emerso lo spessore criminale degli indagati. Gli appartenenti al clan e coloro con i quali avevano rapporti, avrebbero anche manifestato una particolare acredine nei confronti di appartenenti alla Squadra mobile, con generici propositi di vendetta per l'attività, ritenuta «troppo scrupolosa», condotta dagli inquirenti. Durante l'esecuzione delle misure cautelari, sono state effettuate dagli agenti della Squadra mobile diretta dal dirigente Nino Ciavola, su disposizione della Procura, delle perquisizioni anche a carico di altri personaggi vicini al sodalizio mafioso, alcuni dei quali beneficiari del reddito di cittadinanza, non colpiti da misure cautelari.

Donata Calabrese

